**Parrocchia Regina Pacis – Gela**

Catechesi del Giovedì

**Lettera ai Filippesi: “La condizione e la situazione di Paolo”**

**Preghiera Iniziale**

*Signore Dio nostro, manda su di noi il tuo Spirito Santo, apra le nostre menti all’intelligenza della Parola della Scrittura, ci conduca a leggere e a discernere la nostra vita e il nostro ministero alla luce della tua volontà, ci insegni ad amare le persone a noi affidate, a nutrire e coltivare relazioni di affetto in Cristo, e ci porti a pregare e a intercedere, perché la comunità cristiana cresca nell’amore, nel discernimento e nell’intelligenza del volere di Dio. Te lo chiediamo per Gesù Cristo morto e risorto, che ci ha costituiti suoi servi per testimoniare e annunciare l’Evangelo nella potenza dello Spirito Santo. Sii benedetto il Signore ora e nei secoli dei secoli. Amen*

***Dalla lettera ai Filippesi (Fil. 1,12-26)***

12Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, 13al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. 14In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. 15Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. 16Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo;17quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. 18Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. 19So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, 20secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

21Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. 22Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. 23Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; 24ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.25Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede,26affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. **Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

«Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (1,12-26). Concluso il rendimento di grazie/supplica, Paolo parla della sua situazione in carcere. Anche qui elabora una riflessione teologica a partire dagli avvenimenti – in questo caso, dalle tribolazioni – offrendone una visione positiva (v. 18: gioia) e di fede. I Filippesi probabilmente hanno saputo della possibilità per Paolo di riacquistare la libertà. Non tutti avevano visto di buon occhio questo fatto, poiché per alcuni il martirio costituiva l’apice della testimonianza. Si evangelizzava più con il martirio che con le parole. Paolo affronta la questione. La sua prigionia è diventata un’occasione di testimonianza (Mt 10,18), poiché in tutto il Pretorio e dovunque si parla di questo prigioniero e del motivo della sua detenzione. Anche per Paolo «ci sono dei mali che vengono per il bene». I suoi compagni, lungi dallo scoraggiarsi a causa della prigione, si sono rivestiti di audacia, in modo tale che la Parola non è stata incatenata (cf. 2Tm 2,9). Per Paolo questo si chiama «progresso del Vangelo» (v. 12). Non sempre l’evangelizzazione avviene in acque tranquille. La turbolenza viene dal di fuori, ma può anche venire da dentro. Alcuni cristiani si erano rallegrati per la prigionia di Paolo e, per provocare in lui l’invidia, si erano dati con tutte le energie all’annunzio della Buona Novella. Come vede Paolo questa rivalità e competizione all’interno della comunità? Senza pronunciarsi, per ora, circa la competizione (cf. 2,3), mette in secondo piano i metodi (e le persone) e si concentra sui risultati: «In ogni modo – o con seconde intenzioni o sinceramente – Cristo è annunciato, e di questo godo» (v. 18b). Crede che «Dio scrive diritto su righe storte». E, guardando al proprio domani, ha la certezza che tutto concorre alla propria salvezza (cf. Rm 8,28): prigionia, tribolazione, annuncio, preghiera dei Filippesi e aiuto dello Spirito. Davanti a questa prospettiva, egli relativizza tutto: la propria vita, la morte, rimanendo aperto a qualsiasi eventualità (cf. Rm 8,35-39), morire o vivere. Usando il linguaggio del mondo economico (lucro, cf. 3,7ss), considera un vantaggio morire ed essere con Cristo – «per me il vivere è Cristo» (cf. Gal 2,20). Dovendo scegliere tra due beni (il più vantaggioso, di carattere personale, è morire), sceglie il bene collettivo, meno vantaggioso ma più utile alle comunità e all’evangelizzazione: vivere e continuare ad annunciare Gesù Cristo. La sua vita, pertanto, è messa in funzione della missione. Vale la pena vivere fintantoché è utile al «progresso del Vangelo». È la missione che dà senso alla vita, l’essere-per-gli-altri; il premio o il maggior bene (essere con Cristo) verrà di conseguenza. Ci si domanda per quale motivo Paolo è così sicuro di continuare a vivere, di uscire dal carcere e di tornare a vedere i suoi amati Filippesi. Alcuni – basandosi sull’informazione che Paolo era cittadino romano (At 16,37; 22,25ss) – sospettano che il prigioniero avrebbe dichiarato la sua cittadinanza e, per questo, verrebbe liberato. Non spiegano, comunque, il motivo per cui non lo avrebbe fatto finora, cioè prima di affrontare il dilemma “morire/vivere”. Paolo, nelle sue lettere, non nomina mai la sua possibile cittadinanza romana, e dobbiamo stare allerta. La certezza di essere rilasciato decorre da questo fatto: in tutto il Pretorio e dintorni circola la notizia che è agli arresti a causa di Gesù Messia, e questo non costituisce alcun crimine per la legislazione romana. In questo concordano gli Atti, che lo dichiarano successivamente innocente dopo la sua prigionia a Gerusalemme. Di qui la sua convinzione di essere in breve liberato «a vostro beneficio e per la gioia della vostra fede» (v. 25b)**. (www.paulus.net)**

**Dalla lettera ai Romani (Rm 8,35-39)**

35Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? 36Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. 37Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. 38 Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, 39 né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. **Parola di Dio**

Ciascuno di noi può realmente comprendere il senso della propria vita solo se si pone di fronte alla prospettiva della morte che lo attende. Per un cristiano, inoltre, la meditazione sulla morte coincide esattamente con quella sulla vita eterna, il “guadagno” della sua esistenza. Se esiste la vita eterna, come amore senza contraddizioni, allora anche il senso della nostra vita sulla terra può trovare un senso. Chi è in vita, deve continuare a vivere nella fede in Gesù, il Figlio di Dio (cfr.Galati 2,20) e a testimoniare così che per lui “vivere è Cristo”. **(E.Bianchi)**

***Dalla lettera ai Galati (2,20)***

Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.  **Parola di Dio**

**Dall’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco (279)**

Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (*2 Cor* 4,7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr *Gv* 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d’amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un’organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

**Dal Vangelo di Giovanni**  (Gv 15,4-5)

4Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. 5Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. **Parola del Signore**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

 Signore Gesù, testimone fedele dell'amore del Padre, annunciatore del regno di Dio, fratello di ogni uomo,

amico dei peccatori e dei sofferenti, ti ringraziamo per la testimonianza della tua vita e per il messaggio che ci hai lasciato. Tu sei la via verso il Padre, la verità del vivere e del morire, la vita che si dona per amore.

Signore, nostro unico maestro, mantienici saldi sulla via che tu hai tracciato. Amen